



COME ERAVAMO/5. L'«Unità» contro la punibilità dell'adulterio femminile

1966: la solidarietà operaia verso la famiglia «illegale»

Collette e avvocati in difesa di una coppia carcerata

Un raro esempio di alchimia

GABRIELLA BONACCHI

Neitardi anni '50 il Parlamento predispose l'ultima grande indagine di tipo ottocentesco: l'«Inchiesta sulla miseria» in Italia. L'affresco, tratteggiato con accenti inevitabilmente neorealisti, propone una realtà impressionante: la fallimentare avventura coloniale italiana ha reso astratti e marginali gli studi antropologici, e ciò si riflette anche nella giovanissima sociologia. Resta il taglio, più robusto e sedimentato, della tradizione economica, che stenta tuttavia a mutare da altre discipline strumenti più affini alla contemporaneità.

Sono così i numeri a suggerire i contorni di una realtà sociale che si va facendo, davvero, sempre più problematica: divaricazioni in aumento tra Nord e Sud e tra fasce di reddito sostenute o meno dal boom del dopoguerra. Ma sono soprattutto le cifre della mobilità e dei flussi di popolazione a disegnare una sorprendente Italia in cammino: a piedi, in treno, sulle prime utilitarie di massa, milioni di persone si spostano dal Sud al Nord e - soprattutto - dalle campagne nelle città. Gli esiti sociali di questo smottamento della nazione emergeranno con drammatica evidenza nel decennio successivo, con i radicali e contraddittori movimenti che solo la pigrizia può ancora far confluire nel generico '68. Ma a lungo gli strumenti di interpretazione della società italiana rimarranno stretti tra un angusto economicismo da un lato e il volontarismo ideologico dall'altro.

Le avventure dell'Italia urbana e suburbana negli anni che precedono il '68 restano così avvolte in un mistero solcato dall'irrompere della denuncia per lo più politica. Le nuove leve dell'urbanizzazione che affollavano stanze, angoli e sottoscala delle grandi città industriali, sembrano emergere da provenienze misteriose. I rari racconti dell'epoca evocano una «floating population» dai comportamenti imprevedibili: in ambienti squallidi ma vivaci, un «popolo» spesso miserabile ma pieno di vita anima alcune delle più impressionanti trasformazioni antropologiche dell'Italia moderna.

E dunque la «solidarietà operaia» che si stringe attorno ad una famiglia in carcere per l'articolo 559 del Codice penale. L'«Unità» del 12 febbraio 1966 condanna così, a nome dei lavoratori italiani, una legislazione familiare che prevedeva ancora la punizione a norma penale del solo adulterio femminile e che aveva condotto in galera - nell'Italia già ampiamente urbanizzata e industrializzata del boom economico - due sposi «illegali» e i loro tre figli.

Il fatto - come tutti gli eventi giornalistici e processuali - getta luce su alcuni «misteri» delle nuove città italiane. Intorno alla metà degli anni '60 scopriamo che nella civiltà di Firenze, un'intera famiglia viveva di un solo salario - le 65mila lire mensili percepite dal tipografo Salvatore Oliva - e in una sola stanza. Intorno alla vicenda, resa esemplare proprio dalla sua pagina, il giornale costruisce un vero e proprio caso. Si sollecita così, seguendo lo schema dell'«Espresso» scalfariano (ecco una vera storia dell'epoca), un interessante miscuglio di «opinion makers». Vengono infatti interpellati il più illustre storico cattolico del diritto di famiglia, Arturo Carlo Jemolo, e due tra i più famosi (all'epoca) illustratori cinematografici della «famiglia all'italiana»: Pietro Germi e Elio Petri. Al di là dello sbiadito e ovvio buon senso delle dichiarazioni tutti sembrano costretti a concordare, nonostante l'opposto schieramento delle provenienze politiche. Meritano attenzione due scoperte che le cronache dell'epoca registrano ma non colgono. Il caso giornalistico testimonia due novità. Da una parte il ricorso della solidarietà operaia al diritto per motivi non pubblici ma «privati». Dall'altro lato le parole di Pasquale Filastò rivelano l'imbarazzo teorico prima ancora che politico di una sinistra addestrata a combattere tutt'altro genere di battaglie. Un suono curioso, come una nota sordita, rimbalza dalle dotte citazioni di abituali difensori di operai in sciopero e cittadini concussi nelle loro libertà politiche e sociali. Filastò parla d'amore e di sentimenti espressi nell'adulterio e tutelati dal gotha dei giuristi italiani: da Beccaria a Pessina. Si dovrà arrivare alla battaglia condotta oggi in Italia contro la pena di morte americana per ritrovare un simile schieramento di pezzi migliori della nostra argenteria giuridica. E come dimostra questo esempio dei nostri giorni, molto spesso la superpotenza degli schieramenti è destinata a rovesciarsi nel suo esatto contrario. Occorreranno così altri dieci anni e ben altre battaglie per cancellare l'esclusività sessuale del marito nei confronti della moglie che l'articolo 559: un'alchimia sociale e politica un po' più complessa e misteriosa del fin troppo famoso '68.

«Non esiste bellezza senza salute», dovrebbe diventare il proverbio del futuro con la stessa dignità del vecchio e sempre valido «mens sana in corpore sano». La cellulite infatti non è soltanto un problema estetico bensì una vera malattia del tessuto connettivo, che si chiama così in quanto adempie alla funzione di connettere altri tessuti tra di loro, nella formazione degli organi. Ha un ruolo importante nei processi di difesa dell'organismo e nello smaltimento dei prodotti di rifiuto del metabolismo cellulare. Ognuno di noi è un sistema di flusso che viene a contatto con sostanze come cibo, acqua, aria, farmaci e con le emozioni, che vengono poi elaborate, trasformate ed eliminate affinché si preservi uno stato di equilibrio e quindi di salute. Quando queste sostanze sono tossiche per il nostro organismo e non riescono a essere eliminate, si depositano nel tessuto connettivo attivando il sistema di difesa reticolo-endoteliale. Si ha inoltre un aumento delle fibre collagene che «costringono» le cellule adipose, lo spezzamento delle fibre elastiche, la congestione dei vasi sanguigni, la stimolazione per compressione delle fibre nervose che inizia-

Anima e corpo

Tossine e cellulite Ci pensa la linfa di betulla

no a mandare segnali di dolore. La prima cura consiste nel disintossicare l'organismo impostando una corretta alimentazione che si basa sulla eliminazione dei cibi intolleranti. Come individuarli? Per esempio mediante test di Biorisonanza elettronica o di chinesiologia. È anche importante fare una corretta associazione degli alimenti compatibili, seguendo la biochimica della nutrizione, mangiare molta frutta e verdura, bere al mattino un bicchiere di linfa di Betulla, evitare alcool e fumo. È necessario inoltre, attivare gli organi emuntori (sistema renale, epatobiliare, circolatorio) che presentano un carico tossinico, con la somministrazione di prodotti fitoterapici e omotossicologici: Nux vomica, Leptandra, Hepeel, come drenanti del tubo digerente e del fegato, Berberis, Solidago, Pareira per l'apparato urinario, Lysin-

phomiosot, Apis, Lyndieral, Linfa di betulla 1DH, per il sistema linfatico. La terapia drenante può precedere o essere contemporanea al trattamento locale per via mesoterapica, e anche i rimedi omeopatici da infiltrare possono essere prescelti per ogni singolo paziente mediante il test di Biorisonanza o di chinesiologia. Questi rimedi, per il loro prevalente tropismo d'azione, possono agire prevalentemente o sull'apparato ormonale (Lilium, Damiana, Hypophys suis...), sulla riattivazione e sul drenaggio cellulare (Arnica, Procainum, Graphytes...) e nelle ultime sedute anche sul rassodamento tissutale (Funiculus Umbelicalis, Embrio suis, Musculus suis). In genere la durata di questi trattamenti è di circa dieci sedute a cadenza settimanale. Quando è possibile, per potenziare i risultati, si può associare una seduta set-



timanale di linfodrenaggio. Il sintomo clinico, in questo caso la cellulite, rappresenta uno degli aspetti della realtà biologica, pertanto non può essere considerato l'unico elemento per impostare una terapia. In ultima analisi, il trattamento della cellulite consiste in una terapia globale dell'organismo che tiene conto dell'aspetto dietetico, circolatorio, ormonale, posturale. E psichico. Il modo in cui viviamo la nostra vita emotivo-relazionale è altrettanto importante. Può sembrare impossibile che le emozioni abbiano a che fare con la cellulite, ma nella mia esperienza clinica questo nesso è molto evidente. Non a caso del resto, vengono comunemente infiltrati questi rimedi omeopatici anche in alcuni punti di agopuntura, che corrispondono al meridiano Milza-Pancreas. Secondo la medicina cinese l'autostima è associata a

tale meridiano. Uno degli aspetti che mi ha sempre affascinato e che ho cercato di comprendere, è come possono interagire tra loro il sistema endocrino, immunitario e nervoso e come sia possibile che la psiche possa interagire con essi. Il ruolo principale è svolto dal Sistema nervoso centrale che riceve impulsi da ogni cellula dell'organismo e invia a ognuna di loro una risposta che determina delle modifiche biologiche. Tra questi impulsi che riceve c'è anche il vissuto psichico di ciascuno di noi, cioè le proprie ansie, paure, desideri. La medicina moderna pone al centro l'unità Psiche-Soma e la salute è la condizione in cui tutti gli organi sono in armonia tra loro.

Amelia Di Giusto
medico

Venerdì 15 agosto, per un errore redazionale, in questa pagina è saltata la firma di Flavio Barocelli dalla terza puntata della «Vera storia del politicamente corretto». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



Uliano Lucas

Il 12 febbraio 1966 l'«Unità» pubblicava una cronaca di Giorgio Sgheri sulla vicenda di Adalgisa Lavazza e Salvatore Oliva, di cui proponiamo uno stralcio.

Intorno ad Adalgisa Lavazza e Salvatore Oliva, i due sposi illegali che insieme alle loro bimbe più piccole sono stati gettati in prigione in seguito alla denuncia per adulterio sporta dal primo marito della donna, si sono stretti i compagni di lavoro di Salvatore. Alcuni operai della tipografia dove Salvatore Oliva lavorava da circa un anno come «ausiliario» hanno voluto esprimere la loro solidarietà in maniera tangibile al loro sfortunato collega e alla sua famiglia. Hanno iniziato una sottoscrizione per dare la possibilità ad Adalgisa e a Salvatore, quando avranno espiato la loro pena, di affrontare le prime spese.

I due sposi «clandestini», infatti, una volta usciti dal carcere, non avranno di che sostentarsi: Salvatore Oliva, quando lavorava nella tipografia guadagnava non più di lire 65.000 al mese. Una cifra irrisoria se si pensa che l'uomo doveva mantenere la moglie e tre bimbe (...). Salvatore Oliva e Adalgisa Lavazza, con 65.000 lire al mese dovevano pagare l'affitto all'unica stanza in cui vivevano ammassati con le tre bambine e far fronte alle spese per il vitto e il vestiario. Quando furono tratti in arresto e trascinati in prigione, non avevano una lira in tasca.

Per questo i compagni di lavoro

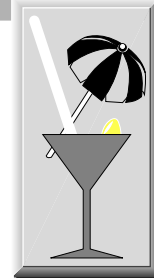
di Salvatore, commossi dalla penosa situazione in cui si è venuto a trovare il loro amico a causa di una legge ingiusta, hanno pensato di fare un piccolo sacrificio per aiutarlo (...). I lavoratori della tipografia dove Salvatore prestava la sua opera non si sono limitati a raccogliere dei soldi: essi si sono offerti di prendere un avvocato per tutelare gli interessi del loro compagno affinché possa iniziare la procedura necessaria per ottenere la grazia dal Presidente della Repubblica (...). Mentre la legge non ha tenuto conto delle disperate condizioni in cui si sarebbero venute a trovare le bambine innocenti, alcuni operai hanno avuto la sensibilità di capire il dramma di questa tipica famiglia «all'italiana» e hanno in qualche modo cercato di non abbandonare alla loro sorte Salvatore Oliva, Adalgisa e le loro bambine (...). Il clamoroso episodio - rivelato dal nostro giornale - ha suscitato enorme scalpore in tutta la città e in particolar modo negli ambienti della magistratura e in quelli forensi. A questo proposito, l'avv. Pasquale Filastò, da noi interpellato, ci ha rilasciato da seguente dichiarazione: «Il caso Salvatore Oliva e Adalgisa Lavazza non può non turbare e non riproporre alle coscienze, sia a livello giuridico, il problema del fondamento sociale e politico dell'incriminazione dell'adulterio.

Il problema vero è questo: è giusto e conforme al nostro grado di sviluppo sociale e civile che l'adul-

terio della donna, e solo della donna, sia considerato dalla nostra legislazione come un delitto? (...) a mio avviso, bisogna prendere le mosse individuando l'interesse a proteggere. Secondo alcuni questo sarebbe l'interesse dello Stato a garantire l'ordine giuridico familiare e più precisamente l'ordine giuridico matrimoniale. Ora, tale individuazione non sembra esatta, non solo perché troppo generica, non solo perché in conseguenza dell'adulterio non si verifica una vera e propria alterazione dello status coniugale mentre i rapporti possono essere regolati attraverso la separazione personale, ma soprattutto perché non si vede come se così fosse, si giustificasse l'omessa incriminazione dell'adulterio del marito. Mi sembra perciò che sia più corrispondente alla realtà anche se si tratta di una realtà piuttosto cruda ritenere che la norma dell'art. 559 del Codice penale tuteli in definitiva una pretesa unilaterale senza corrispettivo di esclusività sessuale del marito nei confronti della moglie (...).

A ciò si deve aggiungere che l'adulterio rappresenta assai presto l'epilogo fatale di un vero e proprio amore, come appunto dimostra il caso della Lavazza e dell'Oliva, per cui è assai più opportuno che le conseguenze di ciò siano regolate, in sede civile (...). In definitiva assai più e meglio della sanzione penale a prevenire e reprimere l'adulterio, potrebbe servire l'introduzione del divorzio».

Odio l'Estate/1



Quando il pitone irruppe nella mia notte di pensionata

LEA MELANDRI

Può capitare, in una sera di inizio estate - luci spente per scoraggiare l'ingresso delle zanzare, unica fonte luminosa e sonora una televisione appoggiata allo stipite di una porta finestra aperta sul balcone, umore allietato da vecchie romanze cantate da tre tenori di fama mondiale - di vedere affacciarsi da dietro lo schermo televisivo un serpente. O meglio, di veder comparire «qualcosa» che, alla prima impressione, si vuole famigliare e verosimile: una foglia - no, troppo piccola -, un bastone - no, si muove - una biscia. No, è proprio un serpente. Rapido, rassicurante flash cinematografico: sarà scappato da un circo, ma come è salito fin qui? La meraviglia, l'incredulità, più insidiosa della paura, incollano alla lente guardinga l'entrata dell'ospite eccezionale, finché un particolare rompe l'incantesimo: la pericolosa intimità che si prospetta con i piedi scalzi sul pavimento. Le cronache locali - eccitate dal caso di un pitone in visita da Maddalena M., pensionata, ex insegnante, sola, «non più arzilla come una ragazzina ma molto spiritosa» - scriveranno di uno struscio su immancabili «pantofole», di accovacciamenti sul parquet, di un tentativo di messa in fuga con la scopa, unica notazione veritiera. Ma battere sul pavimento con la scopa, se era potuto servire a una nonna contadina per spaventare bisce, topi o gatti selvatici, non poteva impressionare più di tanto un serpente sornione e impigrito come si è poi saputo, da una vita da appartamento. «Signora, chiederanno i vigili del fuoco a una donna sghignazzante ma coi capelli dritti, secondo lei di quanti metri?». «Uno e mezzo». «Due e mezzo». Per fortuna, non l'ho visto tutto. La fuga precipitosa per le scale, la porta aperta sperando che il pitone seguisse l'esempio, il bicchiere di whisky offerto da un vicino, la telefonata al 113, l'arrivo dei salvatori, fanno parte del racconto, di cui sono debitrice al cinema e soprattutto alla «posizione spettacolare» in cui mi sono trovata. Ma se nel cuore della notte andando in bagno mi fossi trovata tra i piedi quell'ospite inaspettato? Qualcuno ora pagherebbe i danni. Oppure, come ha maliziosamente insinuato Radio Popolare, il serpente l'ha mandato l'Inps a una pensionata baby causa, come tanti altri parassiti, dei mali d'Italia.

Odio l'Estate/2



Io sto dalla parte del serpente che in donna Lea nutriva la speranza

MARINA MIZZAU

Quando ho saputo da Lea Melandri della sua storia con il pitone, la mia compassione e solidarietà sono andate più al serpente che a Lea. Pensandola come donna coraggiosa, con senso dell'umorismo e piacere per la scrittura, l'ho immaginata mentre, saltata sul divano, subito si raccontava questa storia. Già sul momento se la raccontava, per poi raccontarsela ancora, godendosi, abbellendola, per poi raccontarla agli altri, agli amici, ai giornalisti, fino a scriverla. E ho poi capito che questa era la ragione della mia empatia, simpatia verso il pitone. Tutti ci raccontiamo. Anche gli eventi più spaventosi, imbarazzanti, drammatici passano attraverso un racconto che può essere cartaceo; almeno recare sollievo. Il pitone invece non ha questa via d'uscita, non può consolarsi ridendo, e facendo ridere di sé. Forse spinto dalla noia della clausura inflittagli da quegli sciagurati proprietari, forse attratto dalla voce di Pavarotti e magari da quella signora dai capelli rossi che aveva intravisto, si era avviato tra i fiori all'altro appartamento; là era stato catturato, messo in gabbia, restituito agli sciagurati. E di tutto ciò non sa il perché, non sa costruire un racconto che gli suggerisca una spiegazione. Il serpente non sa perché la donna Lea non si è lasciata tentare; neppure se n'è stupito, lui che non ha la memoria della sua storia, della tradizione che invece la donna conosce. Non si è mai raccontato la Storia. Gli altri l'hanno raccontata così, e lui subisce perché non ha parole. Però forse conserva il ricordo vago di una delusione, di una speranza: che almeno questa volta la donna Lea capisse le sue buone intenzioni.

Washington Sfilano le vergini

WASHINGTON. Il 15 agosto davanti alla Casa Bianca a Washington si è conclusa la «Marcia dell'amore puro», che ha visto circa 500mila donne americane e straniere percorrere 25 città per propagandare il loro slogan «Vergine è bello». Le donne, iscritte all'«Alleanza dell'amore puro» (organizzazione sostenuta da religiosi e gruppi studenteschi), sono simbolicamente partite il 30 giugno da Chicago, davanti la sede di Playboy. Si sono impegnate a conservare la verginità fino al matrimonio e una volta sposate a essere fedeli per la vita al marito. Nella loro lunga marcia, 11.300 chilometri, hanno issato cartelli con su scritto: «Viva la purezza» e «Il sesso libero è sesso a buon mercato». A Washington sono state ricevute dal sindaco Marion Barry, che ha enfatizzato la sua solidarietà al gruppo in favore delle vergini, per rifarsi di cronache piccanti del passato: fu infatti sproprio in una stanza d'albergo con l'amante e in possesso di cocaina.

Cassazione Mai dire «domina»

ROMA. Un datore di lavoro può rivolgere al proprio dipendente richiami «duri e perentori» ad una maggiore operosità, purché questi siano mantenuti nei limiti della correttezza e del rispetto della dignità umana. Chi, però, rimpromette il proprio dipendente definendolo «una donna», commette il reato di ingiuria perché «usa una espressione che, per la forma offensiva o per la valenza mortificante del contenuto, travalica ogni finalità correttiva ed esula da ogni potestà disciplinare, astrattamente configurabile anche nei rapporti di lavoro». Ad affermarlo è la quinta sezione penale della Corte di Cassazione che ha annullato una sentenza con la quale la Corte d'appello di Trieste, ribaltando una precedente decisione del pretore, ha assolto un datore di lavoro dall'accusa di aver offeso l'onore ed il decoro di un proprio operaio al quale aveva rivolto queste parole: «io devo lavorare per mantenere lei che fa i cazzi suoi, lei è una donna».